

Prodi antidoto al "Vasellinellum"

di Mauro Fabris

Il dubbio è legittimo ed è bene porsi. Perché, a ben vedere, il rischio che il giro di consultazioni avviato da Veltroni con i leader del centro-destra finisca per trasformarsi nel classico "Gioco dell'Oca" in cui, alla fine, si ritorna al punto di partenza è reale e concreto. Con la conseguenza, a quel punto inevitabile, che il nodo della legge elettorale difficilmente possa essere sciolto dal Parlamento nei tempi che la mannaia del referendum impone. Lo chiamano "Veltronellum" il modello proposto dal leader del Pd. A noi sembra più che altro un "Vasellinellum" che, per di più, non piace a nessuno, anche nello stesso Partito democratico, fatta eccezione per Veltroni. Non è un caso, d'altra parte, che pure D'Alema e Rutelli si siano chiaramente espressi a favore del modello tedesco. Ecco allora che questo giro di consultazioni serve solo a dimostrare che il sindaco di Roma non ha raccolto la necessaria disponibilità (anche numerica) per far approvare dalle Camere la sua proposta.

Ma la cosa che più di ogni altra desta preoccupazione e amarezza in questa vicenda, è che Veltroni ha deciso di procedere con la sua iniziativa senza consultarsi prima con gli alleati. Quegli alleati che, se il "Vasellinellum" diventasse legge, sarebbero spazzati via. Allora aspettiamo con ansia l'incontro di domani tra Veltroni e Berlusconi, augurandoci che, chiuse queste consultazioni, il leader del Pd abbia il buon senso di fare il punto con la "sua" maggioranza. Anche perché, senza condivisione con quelli che, volente o nolente, sono fino a prova contraria ancora "suoi" alleati, difficilmente Veltroni potrà riuscire a mantenerli in piedi, anche in futuro, l'attuale vincolo di coalizione.

D'altra parte non ci sono in giro partiti capaci di arrivare da soli al 50 per cento più uno dei voti. Morale: sia Veltroni sia Berlusconi, per governare, devono allearsi con qualcuno. A meno che, come del resto lo stesso Cavaliere aveva detto chiaramente, non stiano seriamente pensando ad un insano abbraccio tra Pd e Ppl. Anzi, ex Ppl, vista la retromarcia del leader di Forza Italia che ha annunciato di non voler più sciogliere il suo partito. Non si può, d'altra parte, fare a meno di riflettere su una cosa: il vero obiettivo, tanto nel centro-sinistra quanto nel centro-destra, resta quello del partito unico. Un traguardo che, se raggiunto, determinerebbe un impoverimento del panorama politico italiano, uccidendo quel pluralismo che vive nel Paese reale e che il bipartitismo coatto non farebbe altro che soffocare. Per questo il vero pericolo, attualmente, è il referendum: una ghigliottina sulla testa del Parlamento che obbliga le Camere a trovare di corsa una sintesi che richiederebbe, invece, più tempo e ponderazione. Un rischio contro il quale molto potrebbe fare Alleanza nazionale riconoscendo l'errore commesso. Quello, cioè, di aver partecipato in modo organizzato alla raccolta delle firme, armando la pistola che ora Berlusconi sta puntando alla loro tempia. Perché se il referendum passasse, sarebbe a rischio la stessa identità di un partito come An, che ha sempre rivendicato e difeso la propria personalità.

E' innegabile, del resto, che un ravvedimento operoso da parte di Fini potrebbe condurre sulla stessa strada anche Lega e Udc creando le basi per un dialogo con il centro-sinistra per una riforma proporzionale con soglia di sbarramento che permetterebbe di raggiungere l'obiettivo condiviso da tutti: ridurre la frammentazione del sistema. Un confronto che vedrebbe senz'altro la piena disponibilità dei Popolari-Udeur a patto che si rinunci, una volta per tutte, a disegni di

legge elettorale volti a favorire esclusivamente gli interessi di bottega di una parte politica.

Siamo pronti a valutare senza preclusioni la Bozza Chili, lo siamo altrettanto a discutere la proposta di Calderoli.

Ma ciò non vuoi dire che accetteremo supinamente l'imposizione de imperio del "Vasellinellum". E l'unica strada percorribile per arrivare a questo risultato è che l'iniziativa torni nelle mani di Romano Prodi, il quale, dopo l'approvazione della Finanziaria, dovrà farsi di nuovo promotore e fautore delle trattative, come già fece dando mandato a Chiti. Un mandato che non ci risulta qualcuno abbia conferito a Veltroni.

Agli esegeti del programma dell'Unione lo dico chiaro e tondi: non ci sono altre vie.